

**MARIA DA PARTE SUA SERBAVA TUTTE QUESTE COSE MEDITANDOLE NEL SUO CUORE (Lc 2,19): LA DIMENSIONE ECCLESIALE DEL DISCEPOLATO DI MARIA IN ALCUNI DOCUMENTI ECCLESIALI**  
**(Conferenza 2 febbraio 2008 ore 16)**

## INTRODUZIONE

Possiamo iniziare questo nostro incontro rileggendo la conclusione del n. 7 della *Marialis cultus* (= MC) l'Esortazione apostolica di Paolo VI sul culto alla Vergine Maria:

la festa del 2 febbraio, a cui è stata restituita la denominazione di *Presentazione del Signore*, deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Iahvè, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza da sofferenze e persecuzioni (cfr Lc 2,21-35).<sup>1</sup>

Il testo ben si accorda con quanto oggi noi celebriamo: la Vergine Madre che, sin dalla nascita del Figlio, inizia una vita di discepolato segnata dalla Parola che, come spada, entra, divide e chiede all'uomo una risposta di fede e di servizio. Tutto questo indica conformazione ad un progetto di salvezza che noi esamineremo attraverso i documenti della Chiesa che, in diverso modo, commentano il testo di Lc 2,19: «*Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*». Inoltre la data del 2 febbraio del 1974 è stata pubblicata questa Esortazione.

Articoleremo perciò questa riflessione attorno ai punti che vedete nello schema.

## I. IL DISCEPOLATO

Iniziamo con una breve descrizione del significato di discepolato<sup>2</sup> che è un fenomeno comune a diverse religioni/culture e di caratterizza per il riunirsi di alcune persone attorno ad un maestro. Ciò accade anche nell'AT dove attorno ad alcuni dottori della Legge sono presenti alcune persone e nel NT riscontriamo nella menzione dei discepoli di Giovanni Battista ai quali il loro maestro ha insegnato a pregare. È la famosa pagina del *Padre nostro* nella versione di Luca (cf. Lc 11,1-4). Sempre il NT parla dei 12 indicati per nome (cf. Mc 3,13-19) e dei 72 inviati da Gesù (cf. Lc 10,1); talvolta alcuni discepoli abbandonano Gesù (cf. Gv 6,66).

Ad ogni modo, coloro che seguono Gesù presentano alcuni caratteri di fondo tra loro collegati:

- a) il loro punto di riferimento non è una dottrina o un insegnamento, ma la persona di Gesù;
- b) essere discepolo comporta un affidamento a Lui;
- c) (ne deriva che) il discepolo è partecipe della vita e della morte di Cristo (esistenza pasquale);
- d) il raduno dei discepoli e il loro invio a diffondere la Parola è un evento escatologico.

Nel corso del tempo, ma sempre a partire dal NT, il discepolo assume dei ministeri (uffici) specifici che nascono e hanno la loro origine in Gesù ed in seno alla comunità sono presenti e vivono persone che, in modo più esclusivo, vogliono collocarsi in dimensione di sequela. Tutto questo rinvia chiaramente a Cristo che è l'orizzonte ultimo.

In tal senso, quando noi professiamo nel *Credo* la Chiesa apostolica significa chiamare in causa questo importantissimo elemento del discepolato. Si comprende, in base a quanto detto fin qui, il motivo per il quale il magistero ecclesiastico, dal Concilio in poi, ha trattato del discepolato in ordine a due costitutivi della Chiesa: la teologia del ministero<sup>3</sup> e la teologia della vita religiosa.<sup>4</sup> È chiaro però che discepoli sono tutti coloro che si riferiscono a Cristo.

Sul piano cristiano il discepolato quindi indica sostanzialmente un legame finalizzato alla testimonianza concreta attraverso parole ed opere che rappresentano il complesso ed il significato

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus* (= MC) n. 7, in *Enchiridion Vaticanum* (= EV), EDB, Bologna 1979, 5/29.

<sup>2</sup> Ci siamo qui valse delle osservazioni di W. LÖSER, *Discepolato*, in W. BEINERT (a cura di), *Lessico di Teologia sistematica*, Queriniana, Brescia 1990 (or. ted. 1987), pp. 189-90.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* (= LG) n. 19, in EV 1/330.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, LG nn. 43-44, in EV 1/402-07.

della stessa Rivelazione. In tale ambito si inserisce con caratteri propri l'importanza della vita della Madre del Signore.

### I. 1. Fede e azione del Signore

Fissate le coordinate generali del discepolato, possiamo riprendere l'Esortazione di Paolo VI che, sulla base di *Lc 2,19.51*, traccia le linee del compito della Chiesa. Il n. 17 della *MC* è significativamente contrassegnato dalla Vergine dell'ascolto (*Virgo audiens*), un atteggiamento che direttamente rinvia alla fede, più volte ripetuta nel testo. Cif non deve meravigliare in quanto il primo contatto con il mistero di Dio che serve all'uomo per pronunciare la sua risposta di fede è dato dall'ascolto (*fides ex auditu*): si tratta del momento fondativo anche della teologia, ossia del discorso su Dio.

Ad ogni modo, quando *MC 17* fa il punto sulla dimensione della fede mariana cita il testo lucano ed esprime il suo pensiero nei seguenti termini:

(con la fede, Maria), protagonista e testimone singolare della Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore (cfr *Lc 2,19.51*). Questo fa anche la Chiesa, la quale, soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia.<sup>5</sup>

La fede di Maria diviene perciò preziosa eredità per tutta la Chiesa che celebra il suo trionfo, la sua gloriosa Assunzione proprio sotto questo aspetto. Il breve testo del Vangelo della S. Messa vigilare del 15 agosto è ancora un brano lucano. Si tratta del grido della donna benedicente il grembo e il seno della Madre di Gesù. La replica del Signore allarga tuttavia l'orizzonte: sono beati coloro che ascoltano ed osservano la Parola di Dio (cf. *Lc 11,27-28*) e cif non diminuisce la grandezza di sua Madre che per l'intera Chiesa diviene parametro di ascolto e di discepolato della Parola di salvezza.<sup>6</sup> Una beatitudine che è in piena sintonia con quella attribuita a Maria nell'episodio della Visitazione da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc 1,45*).

In proposito, il n. 20 della *Redemptoris mater* di Giovanni Paolo II pone in relazione 4 tipi di beatitudini:

- quello della donna anonima;
- quella di Gesù al discepolo vero;
- quella di Elisabetta a Maria;
- quella che Maria pronuncia di sé stessa nel suo *Magnificat*.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> PAOLO VI, *MC* n. 17, in *EV* 5/41.

<sup>6</sup> Cf., G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*. Commento esegetico e teologico, Ed. Città Nuova, Roma 1992, p. 444.

<sup>7</sup> «Senza dubbio, Maria è degna di benedizione per il fatto che è divenuta Madre di Gesù secondo la carne («Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»), ma anche e soprattutto perché già al momento dell'annunciazione ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto, perché *fu obbediente a Dio*, perché «serbava» la parola e «la meditava nel suo cuore» (*Lc 1,38.45; 2,19.51*) e con tutta la sua vita l'adempiva. Possiamo dunque affermare che la beatitudine proclamata da Gesù non si contrappone, nonostante le apparenze, a quella formulata dalla donna sconosciuta, ma con essa viene a coincidere nella persona di questa Madre-Vergine, che si è chiamata solo «serva del Signore» (*Lc 1,38*). Se è vero che «tutte le generazioni la chiameranno beata» (*Lc 1,48*), si può dire che quell'anonima donna sia stata la prima a confermare inconsapevolmente quel versetto profetico del *Magnificat* di Maria e a dare inizio al *Magnificat* dei secoli. Se *mediante la fede* Maria è divenuta la genitrice del Figlio datole dal Padre nella potenza dello Spirito Santo, conservando integra la sua verginità, nella stessa fede ella *ha scoperto ed accolto l'altra dimensione della maternità*, rivelata da Gesù durante la sua missione messianica. Si può dire che questa dimensione della maternità apparteneva a Maria sin dall'inizio, cioè dal momento del concepimento e della nascita del Figlio. Fin da allora era «colei che ha creduto». Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre *si apriva sempre più a quella «novità» della maternità*, che doveva costituire la sua «parte» accanto al Figlio. Non aveva dichiarato fin dall'inizio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1,38*)? Mediante la fede Maria continuava ad udire ed a meditare quella parola, nella quale si faceva sempre più trasparente, in un modo «che sorpassa ogni conoscenza» (*Ef 3,19*), l'autorivelazione del Dio vivo. Maria madre diventava cosí, *in un certo senso, la prima «discepola» di suo Figlio*, la prima alla quale egli sembrava dire: «Seguimi», ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (*Gv 1,43*)), GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater* (=RM) n. 20, in *EV* 10/1327. I corsivi sono nel testo.

Restando però al testo di *Lc 11,27-28* esso è presente nella solennità dell'Assunta ed è utilizzato e presente in *LG 58*, allorché il Concilio traccia la presenza di Maria nella vita di Cristo. Sempre in questo testo ci viene detto che:

Durante la predicazione del Figlio (Maria) raccolse le parole con le quali egli, esaltando il Regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51).<sup>8</sup>

Abbiamo perciò – circa la fede ed il discepolato – un duplice ed inverso percorso: da Maria verso la Chiesa e dalla Chiesa lo sguardo viene elevato a Maria quale modello. Il comune orizzonte entro il quale avviene tale dinamismo, resta il Mistero di Dio che incoraggia e fortifica il credente e supera ogni vincolo legato a condizionamenti solo terreni. Si tratta perciò di un incontro che è un *unicum* con l'atto di fede che ancora il Concilio – nella *Cost. Dogmatica Dei Verbum (= DV)* sulla Rivelazione – ci descrive enumerando tre elementi propri dell'uomo ed altrettanti propri di Dio.

A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli *si abbandona tutt'intero e liberamente* prestandogli «*il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà*» e *assentendo volontariamente alla Rivelazione* che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari **la grazia di Dio** che previene e soccorre e **gli aiuti interiori dello Spirito Santo**, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, **lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede** per mezzo dei suoi doni.

Per quanto riguarda *l'uomo* avremo:

- a) *l'abbandono totale della sua persona;*
- b) *il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (cioè della totalità della persona);*
- c) *l'assenso volontario alla Rivelazione.*

Per quanto riguarda **Dio**:

- a) **la Grazia;**
- b) **gli aiuti dello Spirito Santo;**
- c) **lo Spirito Santo che perfeziona la fede.**

Tutto questo bagaglio di azioni e di doni viene a costituire la dimensione esistenziale della fede: essa è dono che una volta accolto dev'essere alimentato ed armonizzato con la propria cultura in quanto il messaggio della salvezza è universale e si va a calare in ogni situazione specifica.

A garanzia di tutto ciò si pone Maria ed il Concilio torna ancora – nella sua Costituzione Dogmatica sulla Chiesa – a tracciarne l'identità quando afferma che:

Maria che è entrata intimamente nella storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede.<sup>9</sup>

In queste parole cos'è intense non abbiamo soltanto la descrizione o l'esplicitazione di Maria quale modello capace di accogliere e vivere gli eventi salvifici, ma ritroviamo quella dimensione escatologica che radicandosi nel presente dell'uomo e della Chiesa li conduce a godere della gloria del suo Signore. Scrive in merito G. Philips commentando questo n. 65 di *LG*:

Quando la Chiesa cerca la *gloria del Signore* diventa più simile al suo divino modello, poiché imitando il suo membro più perfetto essa progredisce costantemente in fede, speranza e carità, osservando in ogni cosa la volontà del Padre non senza sforzi e prove.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, *LG* n. 58, in *EV* 1/432.

<sup>9</sup> CONCILIO VATICANO II, *LG* n. 65, in *EV* 1/441.

<sup>10</sup> G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II*. Storia, testo e commento della Costituzione *Lumen gentium*, Ed. Jaca Book, Milano 1986, p. 570. Il corsivo è nel testo.

La dimensione ecclesiale della fede di Maria, intesa come itinerario sorretto dallo Spirito Santo e tale da comportare la partecipazione attiva alla vita di Cristo nei momenti gioiosi ed in quelli dolorosi, è l'aspetto più originale apportato dal Concilio relativamente al tema della divina maternità.<sup>11</sup>

Da qui allora possiamo dire che prende forza il culto vero della Chiesa e del cristiano verso Maria.

## I. 2. Culto vero della Chiesa e del cristiano

Sottolineare il carattere esistenziale della fede di Maria permette una maturazione ed una purificazione del modo con il quale si rende il culto a Maria. Del resto, lo stesso Concilio nella *LG* appare molto sensibile a tale problematica che, se non ben inquadrata e ricondotta nei parametri della Parola di Dio, rischia di restare irrisolta o piegare verso forme superficiali e superstiziose. Al n. 67 della Costituzione conciliare si legge quanto segue:

Il sacrosanto Concilio (...) esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva ristrettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. (...) I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.<sup>12</sup>

Dal testo abbiamo un forte equilibrio che deve alimentare tutta la vita della Chiesa nelle sue diverse componenti. Un equilibrio che rende sempre valido il motivo per il quale si deve portare avanti la venerazione alla Madre del Signore che può trovarsi minacciata da due opposti pericoli: l'individualismo che genera il trionfalismo esagerato e, per altro verso, il minimalismo che riduce o annulla lo spazio della devozione facendolo passare per superato. In entrambi i casi si compie un pessimo servizio alla Madre di Dio, atteggiamento davvero negativo.

Quali sono allora i parametri per un maturo culto che il singolo credente e l'intera Chiesa possono tributare alla Madonna? A nostro avviso vi possono concorrere due punti fermi: la perennità del messaggio evangelico, ossia la solidità della Parola di Dio e, per altro verso, l'adeguarsi al linguaggio del tempo nel quale ci si cala. Ancora il Vaticano II fa propria una frase pronunciata da Giovanni XXIII all'apertura dell'assise conciliare: «altro è, infatti, il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono espresse, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo».<sup>13</sup>

Contenuto e linguaggio rappresentano perciò rispettivamente il primario (perenne) e il secondario (mutevole) dell'unico messaggio della salvezza. Ciò chiaramente viene fatto proprio dalla liturgia ed in particolare dal culto mariano per cui il linguaggio non è solo un modo di parlare o un veicolo di comunicazione, ma un *modus vivendi* e di comportarsi con il mondo esterno.

All'inizio del n. 34 della *MC* troviamo spiegato questo aspetto con incisive parole:

Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano.<sup>14</sup>

Ancora una volta *lex vivendi*, *lex orandi* e *lex credendi* vengono ad assommarsi e a costituire la spina dorsale del cristiano e del suo agire nel mondo: il tutto però con radici profonde nella Parola del Signore accolta e diffusa con tutta coerenza e con la totalità della persona.

Il discorso si potrebbe anche ampliare, ma ci basta aver presenti questi due fattori: la Parola di Dio ed il tempo che passa con le sue diversificazioni culturali. Il cristiano è chiamato – come la Vergine Maria – a vedere il mondo non con il disprezzo pessimistico che non costruisce, ma attraverso la Parola creatrice e redentrice.

<sup>11</sup> Cf. S. M. MEO, *Madre di Dio*, in S. DE FIORES-S. M. MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, C. Balsamo 1985, p. 823.

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, *LG* n. 67, in *EV* 1/443 (*passim*).

<sup>13</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (= *GS*) n. 62, in *EV* 1/1527. Cf. anche GIOVANNI XXIII, *Discorso inaugurale del Concilio* (11 ottobre 1962), in *EV* 1/55\*.

<sup>14</sup> PAOLO VI, *MC* n. 34, in *EV* 5/64.

Si approda perciò ad un altro tipo di percezione delle cose, diversa da quella che il mondo propone.

### I. 3. Concetto di sapienza riflessiva

Al n. 57 della *MC* – nell’ambito della descrizione della missione materna di Maria – troviamo l’espressione “sapienza riflessiva” con particolare riferimento al testo di *Lc 2,19*. Ricordiamo – per inciso – che il fatto che Maria conserva le cose di Dio è ripetuto per due volte nello stesso capitolo. La prima (v. 19) in margine alla visita dei pastori, la seconda (v. 51b) dopo che Gesù, ritrovato dodicenne nel tempio, torna a Gerusalemme con i suoi genitori.

Analizzando il testo evangelico si può affermare che ‘sapienza riflessiva’ è più che un’espressione arrivando ad essere un concetto che ci illumina sui rapporti tra Maria e la Parola con risvolti antropologici ed ecclesiali. Senza fare un’analisi dettagliata del testo, basterebbe ricordare alcuni elementi teologici qui presenti:

1. Maria custodisce parole/eventi non tanto per poterli poi comunicare, quanto per approfondirne il senso; si tratta di un **processo di crescita e comprensione del mistero divino**. Questo custodire è un’azione eminentemente sapienziale che troviamo ad esempio nell’AT: in *Sir 39,1-3* ci viene detto che lo scriba custodisce, parabole, profezie ed eventi del passato riflettendo su di essi e cercando di capire. Molto importante è qui l’elemento della memoria<sup>15</sup> che implica, soprattutto per l’AT, la trasmissione da padre in figlio di eventi carichi di significato (cf. *Dt 4,9*). Anche il *Sal 119,11* dice: «Custodisco nel cuore la tua parola per non peccare contro di te». Nell’insieme tali testi alludono ad un futuro di perfezionamento che si consegue attraverso il mettere in pratica quanto si ha nel cuore.

2. Maria confronta ed interpreta, nette insieme e medita. Qui Luca usa *symbolleîn* un verbo che indica unificazione (da cui il nostro *simbolo*), ma esso indica anche con la totalità della persona compreso il cuore. La Madre del Signore ci presenta una meditazione integrale fatta con tutta sé stessa e con l’aiuto di Dio. Osserva in merito von Balthasar che Maria «è di continuo coinvolta in misteri il cui significato la trascende, ma non si arrende davanti a queste parole; apre loro lo spazio del suo cuore per ivi considerarle vivamente e continuamente».<sup>16</sup>

Una sintesi è possibile perciò notarla nel quadro generale di come Luca presenta Maria: persona formata alla fede e tipo del discepolo che ascolta la Parola e la mette in pratica (cf. *Lc 8,21*). Per questo la sapienza riflessiva che noi troviamo in *Lc 2,19*, si accresce di significato lungo il Vangelo di Luca fino a divenire sinonimo di familiarità che supera i legami del sangue. Tutto questo lo vediamo nei due passi di *Lc 8,19-21* e *11,27-28*, quest’ultimo con la beatitudine.

**Sapienza riflessiva e familiarità con il mistero** sono due coordinate entro le quali va ricondotto tutto il credere e l’operare del cristiano che trova la sua energia nella ricchezza inesauribile della Parola di Dio fissata soprattutto nella S. Scrittura.

Commentando *Lc 2,19-51b*, H. U. von Balthasar († 1988) sposta il suo interesse proprio sulla Scrittura e sulla meditazione cristiana che su di essa si modella. Scrive il teologo svizzero:

La Bibbia è un insieme, una totalità, nessuna parola singola può venir spiegata senza confronto con altre, isolatamente. La meditazione cristiana apre in tal modo a se stessa un campo di gioco illimitato; le parole di Dio formano come un salone di specchi, dove i significati si moltiplicano all’infinito. Maria custodirà nel cuore anche e in particolare le parole non comprese del Gesù dodicenne, e le farà crescere nella fede. Ella vive nella fede, la quale è essenzialmente qualcosa che cresce; molte cose si trovano cercando, senza poter mai arrivare ad una trasparenza conclusiva. Quanto a Dio una simile visuale definitiva non sarà mai possibile, neppure nell’eternità potremo vederlo fino all’esaurimento e proprio il trovare ci spingerà verso un cercare sempre nuovo.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Alla memoria fa riferimento S. Bonaventura nel suo Commento a Luca unificando testi dell’AT e del NT per entrambe le citazioni di *Lc 2,19* e *Lc 2,51b*, arrivando a dire – sulla base di *Eb 9,4* – che Maria è l’arca di Mosè che contiene le tavole della Legge divina. Cf. BONAVENTURA, *Comment. In Evang. Lucae II*, 40 in ID., *Opera omnia*, Ed. Ad Claras Aquas, Firenze 1895, vol. VII, 53.

<sup>16</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, Ed. Queriniana, Brescia 1987, p. 32.

<sup>17</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Tu hai parole di vita eterna (Gv 6,68)*, Ed. Jaca Book, Milano 1991 (or. ted. 1989), p. 80. Il testo non nasconde una certa influenza agostiniana.

Appare chiara allora la diversità esistente tra il carattere di finitezza propria di una sapienza terrena e lo scrigno, il **deposito che Dio ci mette a disposizione** non soltanto come insieme di verità che danno significato alla nostra vita, ma anzitutto come **incontro che sempre si ripropone all'uomo e ne determina la crescita**. Ma ci si va a toccare l'elemento fondante di tutto l'edificio cristiano ossia la Rivelazione.

## II. LA DEI VERBUM

La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione elaborata dal Concilio Vaticano II e significativamente intitolata *Dei Verbum* è stato il documento più sofferto di tutta l'assise conciliare ed approvato per ultimo con tutta una storia di ripensamenti e redazioni che vanno dal 1961 al 1965.

Tale Costituzione si presenta a noi nella sua densa brevità (delle 4 Costituzioni è la più breve) aprendo orizzonti nuovi nella presentazione dell'evento fondativo del cristiano e della Chiesa. Orizzonti nuovi che investono vari aspetti del Mistero di Dio sottolineandone soprattutto il carattere di universalità ed apertura all'uomo.

### II. 1. La nuova visione della Rivelazione nel Vaticano II

La storia della Chiesa registra due grandi Concili prima del Vaticano II nei quali il tema della Rivelazione è stato trattato: il **CONCILIO DI TRENTO** (1545-63) e il **VATICANO I** (1869-70). Si tratta di due momenti in cui la Chiesa si è dovuta confrontare con due fatti ideologici e religiosi molto forti e che richiedevano delle risposte in quanto un loro evolversi indiscriminato poteva minare alla base i fondamenti della dottrina. A **Trento** abbiamo infatti la **Riforma protestante**, mentre il *Vaticano I* ha dovuto fronteggiare il *Razionalismo* che sul piano filosofico riduceva tutto il portato soprannaturale della Rivelazione all'uso della ragione umana, impoverendolo e deformandolo.

**CONCILIO DI TRENTO** - A Trento – contro il Protestantismo – la Rivelazione, nel *Decreto sui Libri Sacri*, è illustrata come un fenomeno in progressione che, partendo dai Profeti passando per Cristo arriva a noi tramite gli Apostoli: Rivelazione è perciò la fonte di ogni verità salvifica e norma di condotta. Ancora un aspetto: il Protestantismo riduceva tutta l'azione di Dio che si rivela alla S. Scrittura, mentre il Concilio riabilita la Tradizione e le tradizioni non scritte (cioè quel complesso di norme liturgiche e comportamentali che scandiscono e caratterizzano la vita della Chiesa) quale parte integrante che il popolo deve accogliere.

Quale Rivelazione emerge? Senz'altro lodevole lo sforzo del Concilio, ma la Rivelazione è più che altro vista come dato storico e dottrinale animato da una forte vena apologetica (= difesa) del Cattolicesimo in un momento di tensione.

**VATICANO I** - L'impostazione fortemente dottrinale permane anche nel Vaticano I la cui preoccupazione era quella di opporsi al Razionalismo che, abbiamo detto, esagerava la potenzialità della ragione. Il c. II della Costituzione dogmatica *Dei Filius* è il testo fondamentale del Vaticano I sul tema della Rivelazione che tuttavia non ci viene illustrata dettagliatamente, ma ci vengono indicati i due modi attraverso i quali essa può essere conosciuta: per ragione naturale e per via soprannaturale. La prima attraverso la considerazione della natura e delle cause, la seconda per iniziativa esclusiva di Dio. Da ciò si deduce che la Rivelazione è un'azione verticale di Dio che sfocia in una dottrina.

Anche qui quale Rivelazione emerge? Essa è molto legata a categorie razionali e impersonali e si attraversa l'uso di termini e parole come decreti, precetti, ecc. Abbiamo perciò un modello teorico-dottrinale della Rivelazione.

**VATICANO II** – È l'evento che ha portato una visione nuova in quanto la Rivelazione è vista come Evento storico e dialogico-personale che ha il suo culmine in Cristo in stretto legame con il Padre e lo Spirito Santo. Si tratta di un principio personalistico che viene esteso a tutta la creazione per cui tutto è fatto in Cristo. Ciò è fondamentale per l'antropologia cristiana perché la rilettura dell'uomo e del mondo e l'attribuzione di un significato vengono da Cristo.

La Rivelazione è vista perciò come Dono che, servendosi della Parola, permette all'uomo di entrare nel Mistero di Dio e nella comunione delle Tre Persone. Il n. 2 della *DV* è chiaro:

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

Tale Rivelazione rispetta i tempi della storia e dell'uomo cosí come appaiono dalla Scrittura: ad una Rivelazione cosmica (Creazione) segue una preparazione evangelica (AT) e la centralità di Cristo (NT). Nei 6 capitoli della *DV*, la Rivelazione appare come una realtà viva e soprattutto di natura interpersonale fatta di parole e gesti che culminano in Cristo che è tutto quanto Dio ha da dare e dire al mondo. È chiaro che dinanzi a tale offerta deve corrispondere una risposta da parte dell'umanità. Tale risposta è la fede, *momento secondo* rispetto alla priorità della Rivelazione. C'è da osservare che al suo interno la Rivelazione include il momento della fede e ciñ lo vediamo a partire da Abramo che – all'inizio della Scrittura – pronuncia il suo SI, il suo assenso al progetto di Dio.

## II. 2. Significato di Tradizione

Molto spesso torna nel discorso religioso il concetto di Tradizione. Si tratta tuttavia di un elemento costitutivo, un fenomeno dell'umanità intera che ci fa considerare come ogni uomo/donna che viene al mondo entra in una storia e proviene da una storia. La tradizione è perciò componente essenziale di ogni esperienza umana.

In campo teologico questo concetto indica una trasmissione (*tradere* = far passare) di idee, riti, di messaggi di generazione in generazione. Sul piano più propriamente cristiano si parla di Tradizione di fede con 3 accezioni:

- a) **Trasmissione di tutta l'economia della salvezza:** cioè di tutti quei modi/eventi che Dio utilizza per rivelarsi e salvare l'uomo. Quindi ciñ che viene donato attraverso le generazioni nel tempo è l'annuncio della salvezza che ha il suo orizzonte ultimo nella vita trinitaria; la Trinità stessa è Tradizione non a livello perñ temporale: il Padre dona al Figlio la sua natura e il Figlio con il Padre esprimono nel loro amore la divinità dello Spirito Santo. Il tutto secondo il senso del comunicare la vita non in senso di superiorità.<sup>18</sup>
- b) **Trasmissione di un contenuto di fede:** esso è espresso nella Scrittura unita a tutto il patrimonio vitale, dottrinale e liturgico che la Chiesa ha fatto proprio nel tempo. Non c'è solo una trasmissione verbale, ma reale, integrale che ha come luogo la vita della Chiesa. Vi rientrano perciò anche eventi vitali che provano la grandezza del mistero che Dio ha donato alla Chiesa, ad es. la morte di un martire e come essa viene compreso. Quindi dono ed accoglienza riprendono fundamentalmente i tratti della Rivelazione. «Il modo di trasmissione della Rivelazione – nota Dejaife – è strettamente condizionato dalla natura stessa della Rivelazione».<sup>19</sup>
- c) **Trasmissione della Rivelazione con un mezzo diverso dalla Scrittura:** fra la vita di fede della Chiesa e la S. Scrittura, abbiamo diversità anche se le due entità sono collegate tra loro. La diversificazione non esclude la loro unità. La Scrittura (come testimonianza ispirata messa su carta) e la Tradizione (come storia della fede lungo il tempo) costituiscono il contenuto (**Depositò**) che noi crediamo.

Da quanto abbiamo detto fin qui appare chiaro che tutto il popolo di Dio è coinvolto nel processo di Tradizione che non è soltanto trasmettere delle verità, ma accoglierle coscientemente e con maturità. In una parola, viverle ed esprimerle con la totalità della vita.

## II. 3. Dimensione mariana della Tradizione

Se la Tradizione fosse soltanto una comunicazione di verità ed una ripetizione di gesti fatta dalla Chiesa sarebbe ben povera cosa perché si perderebbe il contatto con l'umanità ed il senso della storia. Il fatto poi che Dio resta presente in modo misterioso con dei segni nel mondo e nel tempo

<sup>18</sup> Cf. F. LAMBIASI, *Custodire la verità vivente. Tradizione e tradizioni nella Chiesa*, in N. VALENTINI (a cura di), *Le vie della Rivelazione di Dio*. Parola e Tradizione, Ed. Studium, Roma 2006, p. 83.

<sup>19</sup> G. DEJAIFE, *Révélation et Eglise*, in *NRT* 85 (1963), p. 568.

non ci deve portare a ragionare in termini di fissità. Per questo motivo Tradizione va vista sempre come una costante comprensione e riflessione, lungo il tempo, dei dati della Rivelazione.

Nella *DV* al n. 8 abbiamo quegli aspetti che ci portano verso l'idea di progresso della Tradizione, progresso che il Concilio afferma indiscutibilmente. È interessante che molti verbi utilizzati qui sono al presente che indica stabilità e al contempo lavoro che si sta svolgendo.

Prendiamo a titolo di esempio due citazioni che ci interessano:

Ciņ che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; cosđ la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciņ che essa č, tutto ciņ che essa crede.<sup>20</sup>

Due punti:

I. Abbiamo qui una verit  iniziale che ci viene dagli Apostoli (e agli Apostoli č stata data da Cristo)

questa verit  opera con la sua stessa consistenza:

- a) accresce la vita della Chiesa;
- b) aumenta la fede.

II. La Chiesa vive di questa Verit  ed in essa si riconosce nell'ambito della vita ed in quello della fede  Dimensione personale della Chiesa.

L'idea di progresso della Tradizione emerge nella seconda citazione, sempre di *DV* 8, che facciamo:

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia **con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51)** (...) Cosđ la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verit  divina, finch  in essa vengano a compimento le parole di Dio.<sup>21</sup>

Al centro abbiamo l'opera di Dio ( assistenza dello Spirito Santo) e quella dell'uomo ( la comprensione delle cose/parole). Qui si cala il modello mariano sintetizzato dell'espressione: **con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51)**.

Due aspetti: il primo di natura lessicale riguardante il termine STUDIO che non indica quello che si associa alla scuola, ma va oltre e si puņ rendere con FAMILIARIT  ASSIDUA, INTERESSE, APPROFONDIMENTO. Le stesse componenti che vediamo in Maria nei capitoli iniziali di Luca: intenta all'osservazione dei fatti/parole del Figlio. In sostanza, *DV* – fedelmente al Vangelo e in consonanza con *Lumen gentium* – opera un ampliamento della figura di Maria estendendone i confini all'intera Chiesa; č necessario che la Chiesa ( noi tutti) viva come Maria che riflette, confronta le cose che riguardano il Figlio.

Si tratta di un dato importantissimo che estende la categoria di modello rappresentato da Maria, alla Chiesa che in tal modo, in ogni suo membro, dev'essere discepola e come tale percorre un itinerario verso la pienezza. Perciņ la Chiesa č chiamata a scrutare gli eventi del mondo<sup>22</sup> per confrontarli con il dato rivelato e con quanto lo Spirito Santo suscita nel cuore e nelle menti degli uomini. Questo spiega il motivo per cui la comunit  ecclesiale deve comprendere tutto quanto c'č di buono nel contesto sociale odierno per promuovere quell'unit  dei figli di Dio che č il volere di Cristo (cf. *Gv 17,21*).<sup>23</sup>

In secondo luogo, in *DV* 8 abbiamo perciņ la nozione di compimento che si attua *per Maria e per la Chiesa* in un contesto di pienezza: nella Madre del Signore ciņ č avvenuto con la gloriosa Assunzione, evento che per la Chiesa č anticipazione di una condizione alla quale č gi  orientata su questa terra in ogni suo componente. Di questo la Chiesa ha coscienza sin dai tempi pi  antichi.<sup>24</sup> Si tratta della condizione della Gerusalemme celeste che č compimento della salvezza personale e

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, *DV* n. 8, in *EV* 1/882a.

<sup>21</sup> *Ibidem*, in *EV* 1/883.

<sup>22</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *GS* n. 42, in *EV* 1/1451.

<sup>23</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. La madre di Ges  nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 2007, p. 178.

<sup>24</sup> Si vedano in merito le intense pagine di ricognizione storico-spirituale a sfondo mariano presenti in H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Ed. Jaca Book, Milano 1987 (or. franc. 1952), pp. 221-65.



comunitaria, perciò del carattere escatologico della Rivelazione già anticipato in *DV* 2 (salvezza in Cristo, mediatore e pienezza della Rivelazione) e che ora compare qui ripreso e sviluppato nei suoi esiti. In un commento alla *DV*, il famoso biblista L. A. Schökel così si esprime:

La Costituzione allude a Maria come tipo di questa tradizione della Chiesa (cfr. Lc 2,19.51). Maria partecipava alla realizzazione del mistero della salvezza ed era testimone immediato e privilegiato dei fatti: non contenta della prima intelligenza, ripensava gli avvenimenti e li meditava dentro di sé, aumentando in tal modo la sua intelligenza del mistero, fino alla consumazione escatologica che la incorpora definitivamente alla piena glorificazione del Figlio.<sup>25</sup>

Se Maria ha accolto, meditato, riflettuto ed operato secondo la Parola fatta carne, alla Chiesa – che guarda la luminosità di Maria – spetta accogliere con l'intelligenza spirituale e lo studio la stessa Parola per poterne assumere tutta la ricchezza. In questo sta il suo impegno apostolico, così come viene illustrato in *DV* al n. 23, nel quale è possibile vedere un rinvio implicito a *Lc* 2,19:

La sposa del Verbo incarnato, la chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre scritture, per nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole.<sup>26</sup>

Si colloca in questo ambito il lavoro interpretativo e di attualizzazione della Parola che copre con il suo spessore ogni tempo.

### III. L'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II

Successivamente al Concilio, l'insegnamento di Giovanni Paolo II († 2005) sul piano mariano resta particolarmente rilevante. Al centro vi campeggia la *RM* – peraltro molto commentata – come una ripresa meditata di molti aspetti dottrinali del Concilio Vaticano II fatta da questo papa di cui è nota la devozione mariana. Ciò significa che non abbiamo in *RM* novità particolari rispetto al Concilio, ma una attenta ed approfondita rilettura – con conseguente ampliamento – di alcune tematiche. Tre sono le tematiche che costituiscono altrettante sezioni della presente enciclica:

- la presenza di Maria nel mistero di Cristo;
- la centralità di Maria nell'itinerario di fede della Chiesa;
- la mediazione mariana.

Il testo di *Lc* 2,19.51b appare con una certa frequenza nel documento. A volte semplicemente citato, in altre motivato e sostenuto da un discorso di base. Ci limitiamo qui ad illustrare due nn. – il 26 e il 43 – che manifestano un particolare legame con il Vaticano II e con *DV* in particolare.

#### III. 1. Situazione esistenziale di Maria

Parlando della fede abbiamo visto come, sin dalla S. Scrittura, essa è connotato che investe integralmente e attraverso il tempo il credente. Di ciò il Concilio si fa voce quando in *DV* ricorda che essa è al contempo azione congiunta dell'uomo e di Dio. È *azione dell'uomo* nell'accoglienza/obbedienza ed è *azione di Dio* che si rivela e che fornisce all'uomo l'aiuto necessario per poter essere accolto. Tutto questo avviene all'interno di una dimensione temporale che tocca il singolo e l'intera comunità. In tale itinerario si colloca chiaramente Maria che assume i caratteri della credente perfetta così come la illustra *LG* 65, dove è detto che Maria riunisce e riverbera in sé i massimi dati della fede.

Al n. 26 della *RM* ci troviamo dinanzi ad un'applicazione mariana di *DV* 5 con qualche arricchimento spiegabile con l'indole meditativa dell'Enciclica. Alla base di questo paragrafo 26 abbiamo l'evento della Pentecoste nel quale – per opera dello Spirito Santo – avviene l'opera di coscientizzazione della Chiesa che può iniziare il suo itinerario di diffusione della Parola. Rispetto a quello della Chiesa il cammino di fede di Maria, osserva il testo:

è in un certo senso, più lungo. Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa nell'annuncio, accogliendo il Verbo di Dio vero, prestando «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui», anzi, abbandonandosi tutta a Dio mediante

<sup>25</sup> L. A. SCHÖKEL, *Il dinamismo della Tradizione*, Ed. Paideia, Brescia 1970, p. 216.

<sup>26</sup> CONCILIO VATICANO II, *DV* n. 23, in *EV* 1/906.

«l'obbedienza della fede», per cui rispose all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto». Il cammino di fede di Maria, che vediamo orante nel cenacolo, è, dunque, più lungo di quello degli altri ivi riuniti: Maria li «precede», «va innanzi» a loro. Il momento della pentecoste a Gerusalemme è stato preparato, oltre che dalla Croce, dal momento dell'annuncio a Nazareth. Nel cenacolo l'itinerario di Maria s'incontra col cammino di fede della Chiesa.<sup>27</sup>

Se in *DV* 5 avevamo la descrizione puntuale della fede, in *RM* 26 viene descritto un itinerario di fede che ha il suo punto di origine in Dio, trova la sua attuazione perfetta in Maria ed è a beneficio dell'intera Chiesa. A motivo di ciò, ecco la ragione dell'incontro di Maria con la Chiesa in cammino di fede. Leggiamo ancora nel testo:

La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, «guarda» Maria attraverso Gesù, come «guarda» Gesù attraverso Maria. Questa fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli anni dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazareth, quando «serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19); (*Lc* 2,51).<sup>28</sup>

Maria si costituisce perciò modello di vita in Cristo a beneficio della Chiesa, dove fede ed esistenza vengono a convergere in modo armonico. Di un'armonia, tuttavia, non dettata da leggi umane, ma dalla potenza della Parola vivificante, conservata, fatta propria ed attuata.

### III. 2. Fede come criterio interpretativo del mondo

Accanto alla dimensione esistenziale della fede dell'uomo e, in particolare, della Madre del Signore occorre collocare anche il suo aspetto cognitivo ed interpretativo del mondo. Aspetto cognitivo in quanto la fede è una forma di conoscenza cosí come ribadisce in più punti l'evangelista Giovanni. Conoscenza che va oltre l'intellettualismo orientandosi verso la comunione che si costruisce attraverso l'annuncio della Parola di salvezza. Tale è l'esperienza di Maria nell'episodio della Visitazione nel quale, possiamo dire, ci viene offerto un ulteriore tassello del suo ritratto di donna fedele e, per questo, beata.

Ma nella fede troviamo anche un aspetto interpretativo del mondo e questo perché la fede stessa, l'atto del credere implica sempre un'alterità, un rapportarsi a qualcuno non solo con l'intelligenza e la razionalità, ma integralmente. «Dare fiducia a...» significa che nel nostro vivere siamo condizionati proprio da questa scelta. Volontà e desiderio vengono perciò ad incontrarsi in questa azione e tutto ciò trova nel Cristianesimo la sua massima espressione. La domanda sul significato dell'esistenza riceve una risposta che va oltre l'umano.

Osserva in merito A. Giordano unificando le istanze umane con la proposta di Dio:

L'uomo attende, spera una soluzione al suo problema, ma la sua ragione non è in grado di riconoscerne il volto, la figura. Se la risposta accade in modo sorprendente nella storia, l'uomo può riconoscere, nella libertà, ciò che attendeva. L'aderire con la fede a questo accadimento è l'atto intelligente per eccellenza, è un vero «intelligere» (inter-legere): un «passare, un leggere, un raccogliere dentro». La scelta della fede «passa dentro» l'attesa dell'intelligenza e del cuore dell'uomo, «legge dentro» l'evento storico della Rivelazione e «comprende» l'incontro tra la ricerca umana e la risposta di Dio.<sup>29</sup>

In tal senso la fede si ripresenta ai nostri occhi come quell'itinerario verso una meta e che la medesima<sup>30</sup> pone in azione: dono ed impegno perciò, si collocano in una continuità di fondo che fa parte dell'identità del cristiano, il quale svolge una funzione di mediazione all'interno del grande mistero di Cristo.

Il n. 43 della *RM* – nell'ambito della mediazione materna di Maria – termina unificando il testo di *Lc* 2,19 con quello di *DV* 8 ed offre una strada di attualizzazione:

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *RM* n. 26, in *EV* 10/1345.

<sup>28</sup> *Ibidem*, in *EV* 10/1347

<sup>29</sup> A. GIORDANO, *Fede e cultura contemporanea*, in P. CODA-CH. HENNECKE (edd.), *La fede: evento e promessa*, Ed. Città Nuova, Roma 2000, p. 40. Analogamente si veda *Fides et ratio* n. 14, dove Giovanni Paolo II afferma che la Rivelazione provoca la mente umana a non fermarsi mai.

<sup>30</sup> Si tratta sostanzialmente della dialettica esistente tra *fides qua* e *fides quae* secondo la quale l'oggetto della fede determina l'atto (cf. S. TOMMASO, *Summa Theologiae* II-II, q. 1, a. 2, ad 2) che, a sua volta, permette la conoscenza del contenuto di fede.

la Chiesa custodisce anche la fede ricevuta da Cristo: **sull'esempio di Maria**, che serbava e meditava in cuor suo (*Lc 2,19*) tutto ciò che riguardava il suo Figlio divino, **essa è impegnata a custodire la Parola di Dio, ad indagarne le ricchezze con discernimento e prudenza, per darne in ogni epoca fedele testimonianza a tutti gli uomini.**<sup>31</sup>

Perché questa testimonianza, verrebbe fatto di chiederci ? E soprattutto a quali livelli ? Potremmo dire anzitutto che la testimonianza nasce essenzialmente in seno alla Rivelazione e nell'ambito dell'interpersonalità dell'uomo. Dall'incontro di queste due coordinate prende forza la dimensione sociale della testimonianza. Tutto perciò risiede nel concetto di persona che indica relazione:

- di Dio con gli uomini;
- degli uomini fra loro, verso Dio e verso il cosmo.<sup>32</sup>

Il tutto si svolge entro il tempo per cui i livelli entro i quali la testimonianza viene a collocarsi sono molteplici e questo si coniuga con il fenomeno dell'attualizzazione, ossia il ri-proporre da parte della Chiesa e del cristiano quella Parola di Dio che essi conservano, affinché da essa sia possibile trarre risposta agli interrogativi sul senso dell'esistenza.

Molteplici sono i campi soprattutto di ambito morale e sociale nei quali avviene tale ri-proposizione, ma identico e costante è il principio di fondo e che noi ritroviamo, per esempio, all'inizio della *Veritatis splendor*:

Lo splendore della verità rifugge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,26): la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore. (...) Nella profondità del suo cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza. Ne è prova eloquente l'inesausta ricerca dell'uomo in ogni campo e in ogni settore. Lo prova ancor più la sua ricerca sul *sensu della vita*. Lo sviluppo della scienza e della tecnica, splendida testimonianza delle capacità dell'intelligenza e della tenacia degli uomini, non dispensa dagli interrogativi religiosi ultimi l'umanità, ma piuttosto la stimola ad affrontare le lotte più dolorose e decisive, quelle del cuore e della coscienza morale.<sup>33</sup>

Si tratta di un principio, una caratteristica che investe l'intera umanità in un itinerario sapienziale nel quale Maria è direttamente coinvolta. Al termine della stessa enciclica troviamo quanto segue:

Con il dono di se stessa, Maria entra pienamente nel disegno di Dio, che si dona al mondo. Accogliendo e meditando nel suo cuore avvenimenti che non sempre comprende (cf *Lc 2,19*), diventa il modello di tutti coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano (cf *Lc 11, 28*) e merita il titolo di «Sede della Sapienza».<sup>34</sup>

Ma tale Verità e tale Sapienza vengono ad identificarsi con quel *Vangelo della vita* che dà il titolo ad un'altra enciclica di Giovanni Paolo II (*Evangelium vitae*). All'inizio di essa viene descritto tutto lo spessore di questo Vangelo:

La Chiesa sa che questo *Vangelo della vita*, consegnatole dal suo Signore, ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché esso, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente. Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. *Rm 2, 14-15*) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *RM* n. 43, in *EV* 10/1393.

<sup>32</sup> «Il principio «persona» - osserva R. Fisichella – indica la relazionalità che ognuno ha con sé, con il creatore e con gli altri. Questi tre momenti formano l'unità della persona e ne costituiscono il suo essere», R. FISICHELLA, *Quando la fede pensa*, Ed. Piemme, C. Monferrato 1997, p. 239. I corsivi sono nel testo.

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, Prologo e n. 1, in *EV* 13/2532.2535. Il corsivo è nel testo.

<sup>34</sup> *Ibidem*, n. 120, in *EV* 13/2828.

suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica.<sup>35</sup>

Dall'insieme di questi elementi si nota come la Rivelazione possiede una ricchezza che investe non soltanto Dio, ma riguarda l'uomo di ogni tempo e di ogni cultura evidenziando l'universalità della domanda sul senso dell'esistenza in tutte le sue specificazioni.

### III. 3. Accoglienza e Inculturazione

Attento alle problematiche dei diversi popoli incontrati nei suoi viaggi, Giovanni Paolo II torna più volte sul tema dell'inculturazione, fenomeno che da sempre accompagna la diffusione del messaggio della salvezza.<sup>36</sup> Si tratta di un fenomeno presente già nella S. Scrittura che «fin dal libro della Genesi, assume un orientamento universale (Gn 1,27-28), lo mantiene poi nella benedizione promessa a tutti i popoli grazie ad Abramo e alla sua discendenza (Gn 12,3; 18,18) e lo conferma definitivamente estendendo a «tutte le nazioni» l'evangelizzazione cristiana (Mt 28,18-20; Rm 4,16-17; Ef 3,6)». <sup>37</sup> In seguito, il Cristianesimo con tutto il suo contenuto trascendente ha dovuto fare i conti e venir tradotto in categorie e formule di pensiero già elaborate.

Appare chiaro allora che parlare di culture significa tornare a riferirsi all'uomo, in quanto egli – in rapporto con i suoi simili – è creatore di una cultura nella quale esprime tutti i suoi bisogni e attese. Si viene perciò a creare quel dialogo tra Assolutezza della Verità Rivelata e complesso di quelle culture che sono nate (e proseguono nel loro vivere) all'interno del mondo.

C'è certo che l'inculturazione rinvia anche all'evento dell'Incarnazione, ossia al momento in cui l'Assoluto di Dio entra nel relativo dell'umanità rappresentata da Maria. A titolo di esempio possiamo riportare quanto ancora Giovanni Paolo II esprime nella sua enciclica *Slavorum apostoli* dedicata ai SS. Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa: «(l'inculturazione) è l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone ed insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa». <sup>38</sup> Proprio perché è un principio di natura teologica (peraltro molto importante), l'inculturazione interessa da vicino l'ambito della liturgia e quello relativo alla pietà popolare<sup>39</sup> espresse in vario modo dalle culture raggiunte dal Cristianesimo. In tale insieme di azioni liturgiche e devote troviamo insinuato il motivo di fondo che legittima la venerazione alla Vergine, ossia la partecipazione di Maria alla Redenzione operata da Cristo come pienezza della Rivelazione e che dona all'uomo la risposta. Una partecipazione che possiede un aspetto passivo per il quale Maria è redenta ed uno attivo perché Maria è collaboratrice (*socia* dice il Concilio<sup>40</sup>) alla Redenzione.

Tra cultura e Assoluto della Rivelazione si viene a creare un rapporto analogico simile cioè a quello tra Maria e Cristo. Questo lo possiamo affermare riflettendo su quanto Giovanni Paolo II scrive nella parte finale del n. 71 di *Fides et ratio* (risalente al 1988).

Fermo restando che una cultura non può mai divenire criterio di giudizio e di verità nei confronti della Rivelazione:

l'annuncio che il credente porta nel mondo e nelle culture è forma reale di liberazione da ogni disordine introdotto dal peccato e, nello stesso tempo, è chiamata alla verità piena. In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi.<sup>41</sup>

Questa dialettica cultura-Vangelo riproduce – seppur in modo analogico – quella esistente tra la Vergine Maria e il mistero di Dio che, presente ed operante nell'episodio dell'Annunciazione, costituisce motivo della sua grandezza e trasfigura la Madre del Signore con la sua gloriosa Assunzione.

La cultura, la storia personale di ogni persona e di ogni gruppo vengono perciò arricchite nel

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae* n. 2, in *EV* 14/2170. Il corsivo è nel testo.

<sup>36</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (= *GS*) n. 44, in *EV* 1/1461.

<sup>37</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, B, in *EV* 13/3112.

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Slavorum apostoli* n. 21, in *EV* 9/1596.

<sup>39</sup> «La pietà popolare verso la beata Vergine, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante ed universale. Essa sgorga dalla fede e dall'amore del popolo di Dio verso Cristo, Redentore del genere umano, e dalla percezione della missione salvifica che Dio ha affidato a Maria di Nazaret...», CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* n. 183, *LEV*, Città del Vaticano 2002, p. 153.

<sup>40</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *LG* n. 61, in *EV* 1/435.

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio* (= *FR*) n. 71, in *EV* 17/1321.

momento in cui viene accolto il messaggio della Salvezza che è Vera Sapienza e Verità, tale da far proprio tutto il bagaglio di gioie, speranze, tristezze e angosce.<sup>42</sup>

Non è un caso che, proprio nella *Fides et ratio* la conclusione è tutta incentrata su Maria quale Sede della Sapienza (= *Sedes Sapientiae*). Il titolo è molto ricco,<sup>43</sup> ma oltre a rappresentare il motivo iconografico che conosciamo (Madonna seduta con il Bambino), esso sigla il favore di Dio verso l'umanità. Per questo motivo è possibile rileggere in questo titolo l'inveramento di quanto il *Sal 8* dice a proposito dell'uomo fatto di poco inferiore agli angeli e coronato di gloria e onore con l'universo ai suoi piedi. Maria è l'emblema realizzato di tale descrizione dell'AT.

È Maria la Sede di una Sapienza che non annulla o mortifica ciò che di valido appare in una determinata cultura, ma lo rafforza con l'energia della Parola di Verità resa potente dallo Spirito Santo.

Parola che – come conclude la *Fides et ratio* – interpella da vicino l'uomo, la sua cultura e il suo pensiero che di essa devono divenire cultori e diffusori. È la vera vocazione dell'uomo che splende sul volto della Sede della Sapienza come «Coei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre».<sup>44</sup>

Ancora una volta, l'azione descritta in *Lc 2,19* torna ad essere manifesta come indice di una piena coscienza dell'uomo dinanzi all'Assoluto.

## CONCLUSIONE

«*Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore*». A conclusione del nostro incontro riprendiamo il testo di Luca e notiamo che la profonda intimità con il Mistero di Dio che contrassegna l'esistenza di Maria non è un atto concluso nel passato, ma proposta sempre attuale. Questo ci viene mostrato attraverso l'uso di un imperfetto (SERBAVA), ossia di un tempo che indica un'azione non conclusa mentre si sta svolgendo. Ma tale connotazione imperfetta è seguita da un participio presente (reso dall'italiano con il gerundio *meditando*) che indica la persona che compie l'azione (*Maria è la meditante*). Questi due tempi ci mostrano come tutto il testo rappresenta un invito costante ed aperto per l'oggi.

Il 18 novembre 1995 – nel XXX anniversario della *Dei Verbum* – la Commissione pastorale per la dottrina della fede e della catechesi ha pubblicato una Nota pastorale dal titolo *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata (II Ts 3,1)*. Si tratta di un piccolo documento che riprende le intuizioni del Concilio e del documento sull'interpretazione della Bibbia della Pontificia Commissione Biblica di 2 anni prima.

In questa nota pastorale abbiamo una conclusione che riassume quanto abbiamo esposto fin qui tutta incentrata sulla Madre del Signore e con toni che terminano nell'invocazione:

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore” (*Lc 2,19*). Immagine perfetta della Chiesa, Maria lo è anche per il modo con cui incontra la parola di Dio: l'ascolta attentamente, la medita con intenso discernimento, vi si dona senza riserve: “Avvenga di me quello che hai detto” (*Lc 1,38*). In lei, l'ascolto si fa celebrazione della Parola, gesto concreto di carità e di premurosa presenza, coraggiosa fedeltà nel momento della prova, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria. Maria, madre e discepola del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla parola di Dio.

Una fedeltà che è azione continua della Chiesa tesa a riproporre in ogni tempo e luogo le ricchezze che la Parola porta con sé.

P. Luca M. Di Girolamo osm  
Marianum - ROMA

<sup>42</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *GS* n. 1, in *EV* 1/1319.

<sup>43</sup> Rinviando qui al nostro studio *La Sedes Sapientiae in «Fides et Ratio»*. Risonanze mariane all'interno del rapporto tra Filosofia e Teologia, in *Marianum* 66 (2004), pp. 559-622.

<sup>44</sup> GIOVANNI PAOLO II, *FR* n. 108, in *EV* 17/1399.



